



► L'attuale crisi è essenzialmente sanitaria, ma con ripercussioni economiche, sociali, culturali. E anche spirituali e di fede

LA PASTORALE E LA PANDEMIA

Incontro e cura degli altri: occorre una riconversione nella vita propria e della comunità

Quando ho iniziato il mio cammino di formazione, una parola mi incuriosiva: pastorale. Non riuscivo a comprenderla, non capivo nemmeno quale fosse il suo genere grammaticale. Avevo, sì, conosciuto "il" pastorale, cioè un gruppo di persone scelto per guidare una piccola comunità di preghiera. Avevo poi conosciuto, da ragazzo, il termine in musica (la 6^a Sinfonia di Beethoven è chiamata "Sinfonia Pastorale") e in letteratura (in un racconto breve e struggente di Gide, per non parlare di "Pastorale americana" di Roth). Ma non capivo cosa c'entrasse tutto questo con "la" pastorale. Naturalmente, cammin facendo le idee si sono chiarite, e ho compreso che la pastorale è più propriamente "l'azione pastorale", la cura cioè che il pastore (la guida della comunità cristiana) esercita nei confronti delle persone affidategli. In realtà, nel corso dei secoli la pastorale è profondamente mutata, in relazione a come si comprendeva la Chiesa. Così, ad esempio, ancora all'inizio del secolo scorso san Pio X diceva in una enciclica che fosse diritto del pastore guidare e comandare il gregge, e dovere di questo obbedire docilmente: oggi, alla luce di una più corretta visione della Chiesa dopo il Concilio Vaticano II, questo non è chiaramente accettabile.

(continua a pag. 2)

Pino Natale



L'attuale ciclo del bradisismo: il parere del vulcanologo professore Luongo



Alla ricerca del passato del territorio flegreo

Tra Agnano e Bagnoli c'erano due ponti-viadotti dei Romani mentre Cavalleggeri ricorda il vulcanello di Santa Teresa

Pagg. 8 e 9



La Chiesa nell'era social: autorevole se credibile

Con "Testimoni e influencer" le riflessioni di mons. Viganò sui modelli di comunicazione "post mediali" e tradizionali

Pag. 15

In campo le iniziative della Diocesi

Con una raccolta di fondi tra i sacerdoti aiuti anti-covid all'ospedale San Paolo e a Nisida. Intanto la biblioteca Lannia avvia pagine online per giovani autori

Pag. 5

I recenti terremoti nelle aree Solfatara e Pisciarelli e i processi complessi del sottosuolo

I Campi Flegrei? È una terra dinamica

I Campi Flegrei, posti al centro dell'area vulcanica napoletana, sono da alcuni decenni interessati da crisi periodiche con sollevamento del suolo, sismicità e incremento dell'attività idrotermale nelle aree della Solfatara e dei Pisciarelli nella conca di Agnano. I recenti terremoti avvertiti nell'area flegrea hanno rinnovato la preoccupazione negli abitanti della città di Pozzuoli e dei quartieri occidentali della città di Napoli per una intensificazione del bradisismo, temendo che i segnali registrati dalla rete di monitoraggio fossero indizio di un rischio crescente.

Il monitoraggio dell'area flegrea si basa sulle conoscenze e sulle tecnologie più avanzate disponibili per riconoscere, nei fenomeni registrati, la condizione critica perché possa verificarsi un'eruzione. La probabilità di successo per tale evento è tanto più elevata quanto più

attendibile è lo scenario utilizzato per seguire l'evoluzione dei segnali precursori, generati dal cambiamento delle condizioni fisiche nella camera magmatica e dalla sua migrazione verso la superficie.

Uno schema semplificato della struttura di un vulcano da monitorare per riconoscere uno stato critico pericoloso prevede l'azione di una sorgente magmatica, posta ad alcuni chilometri di profondità, che migra verso la superficie o aumenta la sua pressione. L'energia alla sorgente è fornita dal trasferimento di calore o di nuovo magma da maggiori profondità, e la sua azione si traduce nella deformazione delle rocce di copertura che tendono a sollevarsi, inizialmente con un comportamento duttile senza fratture e, quindi, senza terremoti.

(segue a pag. 3)

Giuseppe Luongo

Com'è una pastorale rinnovata in tempo di pandemia? L'esempio del Samaritano: saper "lavorare in rete"



COVID-19 MASCHERINE, VOLONTARI E GUANTI PER L'OSTIA: LA MESSA DELLA FASE 2

(segue dalla prima pagina)

Ed è stato così che la pastorale è diventata per me una passione, anche alla luce delle mie esperienze precedenti: come prendermi cura, oggi, delle persone che mi sono affidate, da pastore che le accompagna alla scoperta dell'amore di Dio?

Pensavo a ciò in questi giorni in cui, come Chiesa di Pozzuoli, siamo chiamati a rispondere ad una domanda fondamentale: «Quali sono le coordinate fondamentali di una pastorale rinnovata in tempo di pandemia?». Come ricordava Oscar Wilde («A dar risposte sono capaci tutti, ma a porre le

vere domande ci vuole un genio»), le domande sono più importanti delle risposte. Non possiamo, infatti, non lasciarci provocare dalla realtà. La pandemia è essenzialmente una crisi sanitaria, ma ha accentuato altre crisi: economica, sociale, culturale, e anche spirituale, di fede. Si può impostare oggi un'azione pastorale non partendo da questa realtà? Domanda impegnativa, su cui siamo chiamati tutti a riflettere e a cercare risposte, che obiettivamente non sono facili da trovare. Ma proprio per questo è urgente comprendere che è tempo di uscire da una sorta di "intangibilità" dell'organizzazio-

ne pastorale": la parrocchia deve operare una conversione pastorale, essendo stata impostata nei secoli scorsi per servire una "società cristiana" che ora non esiste più. Oggi è richiesta una svolta proprio nel modo di impostare la vita della comunità parrocchiale, passando dalla domanda «Quanti siamo?» alla domanda «Come siamo?», e avendo lo stesso "coraggio creativo" che ebbe nel Vangelo san Giuseppe. In questo quadro, alcune dimensioni risaltano. In primo luogo, bisogna **mettersi in ascolto dello Spirito, ma anche dei bisogni delle persone**: la vicinanza, la prossimità, il farsi carico delle sofferenze delle persone sono le vie concrete lungo le quali siamo chiamati a incamminarci. Questo significa anche avere **cura della fragilità e della debolezza di ognuno**, aggravate da questa pandemia che colpisce di più i più indifesi. Ma questo, occorre farlo non da soli, bensì come fece il Samaritano che chiese aiuto al proprietario della locanda dove aveva

portato l'uomo ferito. Occorre cioè **saper lavorare "in rete" (pastorale integrata)**, incontrandosi in un "noi" più forte della somma di piccole individualità, come dice Papa Francesco nella *Fratelli tutti*. Infine, tutta la pastorale rinnovata deve **saper dare speranza**, non tanto parlando "di" speranza, quanto parlando "con" speranza e misericordia a ogni singola persona. **Questo, infine, implica una seria conversione delle strutture, ma anche personale**: bisogna rivedere le nostre relazioni, per verificare se esse sono davvero sotto il segno della gratuità e del dono di sé; lasciarsi plasmare il cuore dalla "cultura dell'incontro e della cura"; non chiudersi dentro le proprie comode abitudini e certezze come in una cittadella fortificata. La domanda seria allora è: siamo pronti oggi, alla luce della pandemia, a cambiare le nostre idee, i nostri modi di vedere, i nostri atteggiamenti, il nostro stesso stile di vita?

Pino Natale

Dal Regina Pacis il miele solidale



Un prodotto del tutto naturale che si ottiene dal nettare delle api. Il miele è ottimo per la salute. Contiene numerosi principi attivi, enzimi, vitamine e sali minerali, antiossidanti, oltre a zuccheri semplici come fruttosio e glucosio. Andrebbe usato molto più di frequente come dolcificante al posto dello zucchero raffinato. È in grado di alleviare la tosse, incrementare la forza fisica, preservare il fegato, riequilibrare l'apparato digerente e contribuire a tenere in salute il cuore ed il sistema cardiovascolare. Per prenotazioni e info: pagina facebook Regina Pacis Società Coop - cell. 3703217033.



Per prenotazioni e info: facebook Regina Pacis Società Coop - cell. 3703217033.

SEGNIDEI TEMPI

giornale di attualità sociale, culturale e religiosa

anno XXVI - n. 2 - febbraio 2021

Direttore Responsabile: Salvatore Manna

Direttore Editoriale: Carlo Lettieri

Redazione: Paolo Auricchio, Pino Natale, Luigi Longobardo, Ciro Biondi, Giovanni Moio

Collaborano: Antonio Cangiano, Aldo Cherillo, Giovanna Di Francia, Simona D'Orso, Raffaele Esposito,

Mimmo Grasso, Daniela Iaconis, Riccardo Lettieri, Ottavio Lucarelli, Franco Maresca, Adriano Mazzarella,

Silvia Moio, Federica Nerini, Teresa Stellato, Angelo Volpe

Grafica e impaginazione: Luca Scognamiglio

Foto: Redazione Sdt

Stampa delle 2.000 copie: A.C.M. SpA

Amministrazione: coop. Ifocs

Mensile della Diocesi di Pozzuoli realizzato grazie alle collaborazioni gratuite ed all'utilizzo

dei contributi giunti da: "otto per mille" e privati. Per abbonamenti e contributi:

Diocesi di Pozzuoli - causale "Segni dei tempi" - Iban IT02N 01030 40108 00000 0641844

Segni dei tempi ha aderito, tramite la Fisc (Federazione Italiana Settimanali Cattolici), allo IAP - Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria, accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale.

Registrazione del Tribunale di Napoli n° 5185 del 26 febbraio 2001

Associato alla Fisc



Federazione Italiana Settimanali Cattolici

Associato all'Uspi



Unione Stampa Periodica Italiana

Redazione: Diocesi di Pozzuoli - Via Campi Flegrei, 12 - 80078 Pozzuoli (NA)

Impaginazione e distribuzione: Centro Arcobaleno - Via Cumana, 48 - Napoli

telefax 081.19185304 - 347.3304679 - redazione@segnideitempi.it

www.segnideitempi.it - www.segniflegrei.it

► L'attuale fenomeno dovrebbe esaurirsi senza eruzione, come nelle crisi del 1970-72 e 1982-84, ma con sviluppo diverso

I tempi del bradisismo appaiono lunghi

Cambiano durata, tasso di deformazione e attività idrotermale, con l'epicentro ai Pisciarelli



osservata alcuna migrazione di terremoti verso la superficie. Se, invece, la sorgente migra verso la superficie, il campo di deformazione si modifica evidenziando cambiamenti significativi, tra le diverse parti della caldera, nel corso della migrazione del magma e nello stesso tempo la sismicità decresce negli strati più profondi e tende a concentrarsi negli strati più superficiali, crescendo in frequenza ma decrescendo in energia. Il terzo vincolo ricordato agisce sulla velocità di evoluzione del sistema vulcanico nel corso della crisi. Un incremento del tasso di variazione della pressione nella sorgente o della migrazione del magma verso la superficie incrementa la velocità di deformazione del mezzo, la sismicità e l'attività idrotermale. L'esperienza ha confermato l'attendibilità dello scenario descritto. Infatti, i fenomeni monitorati nel corso delle due crisi che hanno investito i Campi Flegrei nel 1970-72 e 1982-84, sono stati prodotti dall'azione di una sorgente magmatica localizzata stabilmente a circa 3 km di profondità senza alcuna migrazione. Il processo osservato nelle due crisi è stato associato a un impulso prodotto da iniezione di magma in un mezzo a comportamento in parte elastico e in parte viscoso. Alla fine dell'azione dell'impulso il mezzo ha solo parzialmente recuperato il sollevamen-

to prodotto, entrando nel regime di subsidenza di lungo periodo. La seconda crisi ha mostrato fenomeni e durata molto simile a quella precedente, differenziandosi in parte per la maggiore sismicità. L'attuale crisi, che può farsi iniziare nel 2011, mostra gli stessi fenomeni delle crisi precedenti ma uno sviluppo diverso, per la durata, il tasso di deformazione che risulta di un ordine di grandezza inferiore, la maggiore attività idrotermale, con la migrazione dell'epicentro di tale attività ai Pisciarelli. In questo caso il sollevamento per la sua durata non può essere interpretato con un impulso di magma, bensì appare ragionevole ipotizzare l'azione di una sorgente permanente di energia, dovuta a una massa magmatica che trasferisce calore alle rocce e ai fluidi sovrastanti a un tasso costante. L'intrusione magmatica nel mezzo poroso ricco d'acqua, ne innalza la temperatura e per galleggiamento migra verso l'alto, assumendo la forma di un pennacchio che può fornire un contributo significativo alla deformazione delle rocce di copertura. Per le analogie rilevate tra la crisi in corso e le due degli anni '70 e '80 si può ragionevolmente ipotizzare che l'attuale fenomeno si esaurisca senza eruzione, come nei casi precedenti, ma in tempi più lunghi, a causa della maggiore lentezza del sollevamento. La durata del fenomeno è

dettata, a parità delle altre condizioni, dall'entità dell'energia disponibile nella sorgente e, nell'ipotesi che sia la stessa delle crisi degli anni '70 e '80, l'evento in corso potrebbe svilupparsi ancora per un decennio e più. In un contesto di lungo termine le tre crisi esaminate potrebbero rappresentare fasi di un unico processo che contribuisce all'evoluzione della risorgenza della caldera flegrea senza una manifestazione eruttiva in tempi ravvicinati, mentre sono ipotizzabili altri episodi come le crisi esaminate, che, in tempi lunghi, chiudono un ciclo di deformazioni con un evento eruttivo, così come probabilmente sarà accaduto tra il X e il XVI secolo, quando l'inversione del moto del suolo aveva prodotto un sollevamento di circa dieci metri al centro della caldera, prima che si verificasse l'eruzione di Monte Nuovo nel 1538.

Giuseppe Luongo

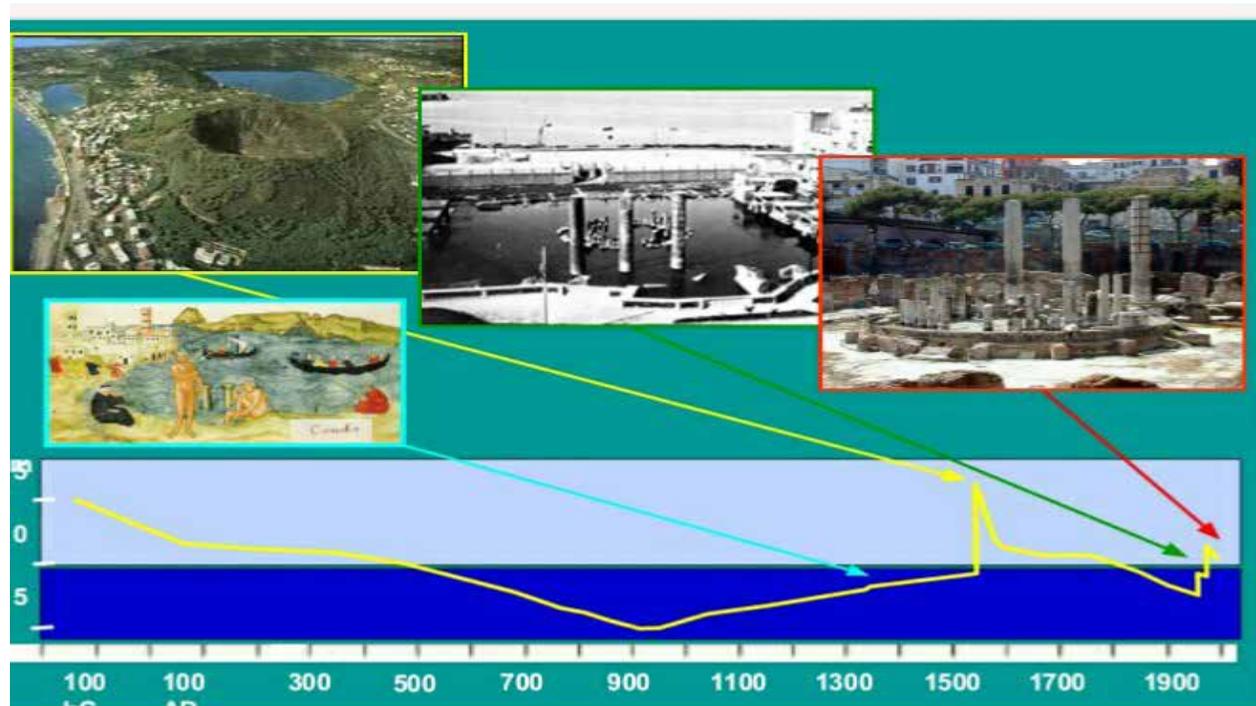
Professore Emerito dell'Università di

Napoli Federico II

Già Ordinario di Fisica del Vulcanismo

(segue dalla prima pagina)

Al progredire del processo le rocce si fratturano e generano terremoti. Attraverso le fratture i fluidi, liberati dal magma, risalgono più agevolmente in superficie e producono un incremento dell'attività idrotermale. I vincoli di questo scenario sono la profondità della sorgente, la sua migrazione e la potenza liberata. Se la sorgente non modifica la sua posizione, l'energia liberata è associata alla sua variazione di pressione che produrrà deformazioni nelle rocce di copertura e terremoti. La rete di monitoraggio rileverà un campo di deformazioni in superficie con un andamento immutato nel tempo, ma valori più elevati negli spostamenti verticali e orizzontali. La rete sismica mostrerà la stazionarietà degli ipocentri nello strato di rocce che sovrastano la sorgente magmatica; quindi, non si



Sul sito web
www.segnideitempi.it

**Pioggia e boati nei Campi Flegrei.
Uno studio di Adriano Mazzarella
e Nicola Scafetta.**

Edith e Alberto
Assistenza anziani
Rimini

another place

**Continueremo
a sognare progetti.
E a realizzarli insieme.**

8xmille.it

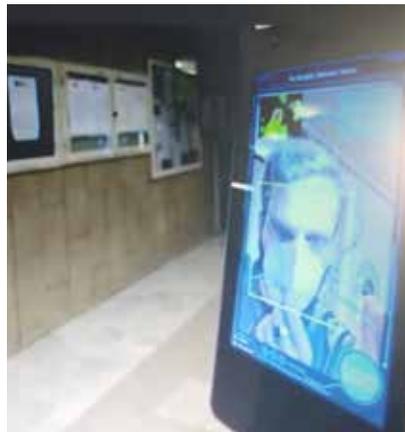
**C'è un Paese che non ha mai smesso
di prendersi cura dei più deboli.
È l'Italia dell'8xmille alla Chiesa cattolica.**



► Durante il periodo del lockdown una raccolta di fondi promossa dal vescovo tra i sacerdoti della Chiesa di Pozzuoli

Lotta al Covid, anche il clero in campo

Termoscanner nell'ospedale San Paolo, divisori a Nisida, gel al carcere femminile di Pozzuoli



L'ospedale San Paolo di via Teracina è stato dotato di termoscanner grazie a una raccolta effettuata tra il clero della diocesi di Pozzuoli. Durante il lockdown, infatti, i sacerdoti sono stati sollecitati dal vescovo, monsignor Gennaro Pascarella, per costituire un piccolo fondo utile per effettuare donazioni mirate. Così è stato possibile esaudire innanzitutto la richiesta del nosocomio l'ospedale di Fuorigrotta,

grazie ad un'idea venuta al cappellano, don Giuseppe Cipolletta. «Ho visto che mancavano queste importanti strumentazioni all'ingresso – ricorda don Giuseppe – e ne ho parlato con il vescovo, che subito ha condiviso questa esigenza. Così l'economato della diocesi ha fatto questo acquisto, con lo scopo di offrire maggiore sicurezza. Sono stati scelti dei termoscanner particolarmente sofisticati, perché non

solo rilevano la temperatura, ma "rimproverano" le persone che non hanno la mascherina».

Un dono, quindi, effettuato a tutela degli operatori e delle persone che sono ricoverate, ma anche di chi accede nella struttura ospedaliera. Si tratta di una procedura operativa di sicurezza anti-contagio molto importante, per garantire lo svolgimento delle attività negli ambienti di lavoro e il contrasto della diffusione dell'epidemia. L'iniziativa, tra l'altro, è stata fatta conoscere dal servizio giornalistico di Roberto Taglialegna andato in onda alla fine dello scorso anno, nella rubrica "Tutto il bello che c'è" del TG RAI 2. Con il fondo raccolto tra i sacerdoti della diocesi sono stati acquistati anche altri prodotti per le strutture penitenziarie presenti nel territorio flegreo e saranno effettuate a breve altre donazioni.

La sala colloqui dell'Istituto Pena-

le per minorenni di Nisida è stata dotata di divisori parafiato antibatterici, realizzati in plexiglass trasparente. Un regalo particolarmente significativo, considerando che a luglio dello scorso anno veniva lanciato un campanello d'allarme sul "bisogno relazionale" nel report elaborato dal Garante della Regione Campania per i detenuti, Samuele Ciambriello, insieme all'Osservatorio sulla vita detentiva. «Tutti coloro che varcano le porte del carcere – si sottolinea – hanno un costante bisogno di essere ascoltati e aiutati e l'assenza di ascolto e di risposta può portare a gesti estremi».

Nel carcere femminile di Pozzuoli sono state intanto consegnate confezioni di gel sanificante per le mani da borsa e per i dispenser presenti nei vari reparti della struttura, insieme a detersivo specifico per le lavatrici.

Carlo Lettieri

Ti racconto... un libro, giovani autori alla biblioteca Don Peppino Lannia



La biblioteca "don Peppino Lannia" della parrocchia SS. Salvatore, nel Rione Gescal di Pozzuoli, ha avviato la rubrica letteraria "Ti racconto... un libro". Tramite il sito (www.bibliotecalan-lannia.it) e le pagine social (facebook e instagram), ogni mercoledì, giovani autori si raccontano e presentano le loro opere.

«In un mondo che gira sempre più velocemente e in cui la tecnologia impone tempi e metodi anche nella comunicazione tra le persone, occorre recuperare spazi per riflettere e per poter riappropriarsi di valori che potrebbero essere irrimediabilmente persi». Questo l'obiettivo dell'iniziativa voluta dai volontari della biblioteca. «La lettura può aiutare. Leggere non solo aumenta le conoscenze e, nel caso dei ragazzi, migliora il modo di esprimersi e di scrivere ampliandone il vocabolario, ma consente anche di ritagliarsi uno spazio in cui poter ritrovare un passato che va disperdendosi, poter viaggiare senza muoversi da casa, poter riappropriarsi di un minimo di tempo o per sé stessi sottraendolo alle preoccupazioni quotidiane».

Gennaro Gaudino, Francesco Lubrano, Valentino Russo, Federica Russo, Alba Sala, Alessandra Bucci, Beatrice Galluccio, Roberta Fierro, Cristina De Stefano, Andrea Bonso, Raffaele Caso, Jessica Rigoli, Alessandro Corea, Sara Cornelio, Martina Vaggi e Alessio Balzaretto: questi gli scrittori intervenuti finora. La prospettiva è quella di arricchire l'iniziativa con la creazione di altre rubriche, oltre a fare crescere quella letteraria con la presentazione di nuovi autori.

Angelo Volpe

Famiglia di infermieri di Pianura in udienza dal Papa

«Un padre che vuole conoscere chi è in prima linea»

Quattro figli, tutti infermieri come papà Giorgio. È la famiglia simbolo della lotta al coronavirus in Italia. Tanto che papa Francesco li ha voluti conoscere e il 4 settembre li ha ricevuti nella Biblioteca Privata al Palazzo Apostolico in Vaticano. E per quaranta minuti il pontefice si è intrattenuto con loro. Un sogno realizzato per la famiglia Mautone di Pianura. Stefania, 38 anni è l'unica della famiglia a lavorare a Napoli. Gli altri sono in servizio in ospedali del Nord: Valerio e Maria a Como e Raffaele è in servizio a Lugano, in Svizzera. Tutti sono sposati con operatori sanitari. Anche Stefania è sposata con un ex infermiere, adesso vigile del fuoco, e ha una bambina di pochi mesi, anche lei presente all'incontro alla Santa Sede. Stefania segue un percorso di fede con l'associazione San Mattia guidata dal sacerdote vocazionista padre Vittorio Zeppone. Un percorso iniziato dopo la morte del cugino, Francesco Estatico, vittima innocente della criminalità: aveva 18 anni nel 2004 quando fu accol-



tellato a Mergellina. Stefania lavora all'Ospedale Pellegrini di Napoli, nel reparto di Medicina d'Urgenza, che è anche un reparto pre-covid. «Anche se viviamo lontani ci sentiamo spesso con i miei fratelli - spiega Stefania - in questi mesi abbiamo parlato molto della pandemia e della nostra situazione di infermieri. Ma nostro padre ci ha sempre detto di andare avanti e di onorare il nostro lavoro». La loro storia di infermieri nei reparti covid durante i mesi del lockdown fece il giro d'Italia. Valerio fu colpito dal virus ed è stato per quarantacinque giorni

in isolamento. Fu lui stesso a scrivere una lettera a papa Francesco. Per settimane dal Vaticano hanno provato a mettersi in contatto con loro. «Nessuno di noi rispondeva alle telefonate in anonimo - continua Stefania - finalmente abbiamo risposto e abbiamo saputo dalla Segreteria di Stato che il Papa voleva conoscerci. E abbiamo iniziato a sognare. Papa Francesco è una persona umile, un padre, un nonno. Una persona empatica che ascolta e fa domande. Siamo stati accolti in un clima familiare. Al pontefice è stato naturale dargli del "tu": non potevamo non

darglielo. Non potevamo mettere delle barriere formali al contatto che lui ha cercato con noi».

Le famiglie al completo, mamma e papà con i figli, i rispettivi coniugi e i nipoti hanno conversato con papa Francesco a cui hanno portato la loro testimonianza e quella dei tanti infermieri e medici che in questi mesi impegnati nella lotta alla pandemia. I Mautone hanno portato al Papa le divise dei rispettivi ospedali e i biglietti con messaggi dei loro colleghi. «Il Papa ha una grande considerazione degli infermieri perché li ritiene più prossimi al malato» racconta Stefania. Alla fine, la famiglia si è congedata con una preghiera e la benedizione del Santo Padre. «Ha aspettato fino alla fine che uscissimo dalla biblioteca. Anche questo ci ha colpito» conclude Stefania. Attraverso di loro il Papa ha ringraziato gli operatori sanitari. Un ricordo che resterà scolpito nella mente della famiglia di Pianura che in quel momento rappresentava tutto il Paese in lotta contro il nemico invisibile.

Unità, formazione, comunicazione e lavoro per progettare la pastorale giovanile diocesana



La Pastorale giovanile diocesana viene raccontata dal direttore, don Vincenzo Cimarelli, parroco di Santi Apostoli Pietro e Paolo di Soccavo, nella quale ha fondato l'oratorio salesiano e vengono realizzate numerose iniziative sociali. «Siamo partiti in un periodo difficile - dice don Enzo - però stiamo utilizzando questo tempo per riflettere, formarci e progettare la futura pastorale. L'obiettivo è riportare i giovani ad avvicinarsi alla Chiesa, alle nostre parrocchie».

Quanto è importante la formazione salesiana?

«Appartengo all'associazione dei Salesiani Cooperatori di don Bosco. Il carisma Salesiano che tende essenzialmente a rendere il giovane protagonista dell'azione pastorale può essere applicato anche alle nostre realtà. Vogliamo lavorare molto nelle foranie e poi proiettarci in una dimensione diocesana. Un altro aspetto che va coltivato è il volontariato: dalla carità viene fuori l'esigenza dell'incontro con il Signore. I ragazzi amano l'azione e fare esperienze operative può essere molto utile».

Quali le prime novità?

«Nella mia idea di pastorale giovanile ci sono quattro parole fondamentali. Innanzitutto, **unità**: sia come continuità con il lavoro svolto da don Mario Russo, ma soprattutto lavorare insieme agli altri uffici del Centro Profetico, di cui è vicario don Pino Natale. La seconda parola è **formazione**. Insieme al Centro Profetico abbiamo organizzato un percorso sulla progettazione, al quale stanno partecipando suore e sacerdoti impegnati nella pastorale giovanile, vocazionale, missionaria e biblica della diocesi. Questo ci porta a conoscerci meglio e a vivere la tensione sinodale».

Le altre parole che si stanno trasformando in azioni?

«**Comunicare il vangelo**. Stiamo lavorando molto su questo aspetto. Vogliamo essere presenti in maniera più incisiva sui media e sui social. Abbiamo inaugurato la pagina instagram della pastorale giovanile e stiamo potenziando facebook, strumenti non solo informativi ma soprattutto relazionali. L'ultima parola da buon salesiano è **lavoro**. Su questo credo che la Chiesa tutta deve fare uno sforzo maggiore anche con il progetto Policoro diocesano. Insieme alla Fondazione Regina Pacis e alla Fondazione Puteoli Pro Vita, la Caritas diocesana e il Progetto Policoro stiamo pensando di riprendere in diocesi l'esperienza del servizio civile. Seppure parliamo di volontariato esso è molto funzionale alla preparazione del giovane che deve affrontare il mondo del lavoro».

► Una rappresentanza delle diocesi campane ha partecipato all'evento digitale sul filone dell'enciclica *Laudato si'*

The Economy of Francesco per il futuro

Iniziativa fortemente voluta dal Papa, così i giovani riscoprono le regole della Casa Comune

È stato un evento atteso. Ma la pandemia ha, ancora una volta, cambiato i programmi. Eppure "The Economy of Francesco", l'evento fortemente voluto dal pontefice, non si è fermato. E se il momento in presenza ad Assisi previsto dal 19 al 21 novembre è stato rimandato di un anno, il confronto sulla nuova economia alla luce dell'enciclica *Laudato si'* è già entrato nel vivo. I giovani economisti ed esperti di tutto il mondo si sono confrontati online proprio in quei giorni. Alla fine, è stato elaborato un documento in dodici punti che sarà la piattaforma che nei prossimi mesi, fino a novembre 2021, sarà il punto di riferimento per analizzare, approfondire, discutere e decidere. Il patto per il futuro è già iniziato. La Chiesa, grazie all'intuizione di papa Francesco, ha messo su un evento mondiale che ha riscosso interesse anche oltre il mondo cattolico.

A partecipare all'esperienza ci sono stati anche i giovani della diocesi di

Pozzuoli. «Ho partecipato alle discussioni del Villaggio "Vocazione e profitto" - racconta Pietro Rufolo, dottore commercialista e animatore senior del Progetto Policoro della diocesi di Pozzuoli -. In questo contesto mi sono occupato di sostenibilità e territorio. Quello che mi ha colpito è che la regia del tutto era della diocesi di Assisi, ma i relatori erano di ogni estrazione. Pertanto, è stato un evento davvero aperto a tutti. Ed è stato bello vedere riscoprire il vero significato dell'economia, ovvero le regole della "Casa Comune" sulla scia della sostenibilità come indicato nelle encicliche *Laudato si'* e *Fratelli tutti*. È stato molto interessante ascoltare le esperienze concrete di tante realtà provenienti da tutto il mondo. Ci sono tante storie di lungimiranza, di fatti concreti. Gente che da anni applica quotidianamente questi principi. Per quanto riguarda le diocesi, ci saranno degli incontri per coinvolgere le realtà locali. Per l'area flegrea ci stiamo organizzando per coinvolgere i gruppi

diocesani. Vogliamo far conoscere questo nuovo "modo di fare" per essere strumento di cambiamento».

Irene Ioffredo (nella foto insieme a Pietro Rufolo) si occupa di gestione di un gruppo di cooperative sociali. «The Economy of Francesco è un percorso e non solo un evento - spiega Irene - le distanze si sono annullate. L'online, paradossalmente, ci ha avvicinato ancora di più. Ho partecipato perché mi occupo di economia solidale e perché mi ha sempre interessato questo modo di intendere l'impresa. Sono state molto interessanti le esperienze dell'America Latina perché proprio in questi Paesi difficili ci sono molte esperienze reali di chi pone attenzione e investe nello sviluppo delle persone all'interno delle imprese; questo è il



filo conduttore di tutto l'evento. Ci hanno raccontato, ad esempio, che è importante avere come riferimento la cultura locale ed è necessario coinvolgere i dipendenti nei risultati aziendali, positivi o negativi: la trasparenza crea fiducia. Il protagonismo dei giovani è stata la vera novità. La Chiesa ha dimostrato che bisogna pensare "con" i giovani e non solo "per" i giovani».

Confronto su dodici Villaggi tematici

I partecipanti campani all'evento "The Economy of Francesco" hanno costituito un gruppo che continuerà a lavorare nei prossimi mesi. Tra gli animatori molti giovani del Progetto Policoro, Gioventù Francescana, Azione Cattolica e altri movimenti, che hanno scelto come guida spirituale don Federico Battaglia, direttore della Pastorale giovanile dell'Arcidiocesi di Napoli. I campani partecipanti all'evento virtuale sono stati una trentina, parte di oltre 2mila giovani under 35 di tutto il mondo. I partecipanti all'appuntamento voluto dal Papa sono stati economisti, imprenditori, studenti, change makers e operatori del settore sociale. Oltre 120 i paesi sono stati collegati nella tre-giorni per partecipare ai dodici "Villaggi tematici": lavoro e cura; management e dono; finanza e umanità; agricoltura e giustizia; energia e povertà; profitto e vocazione; policies for happiness; CO2 della disuguaglianza; business e pace; Economia è donna; imprese in transizione; vita e stili di vita. Tra i relatori il premio Nobel per la Pace nel 2006, il bengalese Muhammad Yunus e altre figure internazionali come Kate Raworth, Jeffrey Sachs, Vandana Shiva, Stefano Zamagni, Mauro Magatti, Juan Camilo Cardenas, Jennifer Nedelsky, suor Cécile Renouard oltre a numerosi imprenditori con esperienza nel settore.

Lettera aperta al Progetto Policoro



è pungente e fa male, ferisce ma nello stesso tempo unisce, riallaccia. «Tu sei l'esempio dell'unità della Chiesa, attraverso il connubio di tre pastorali (pastorale giovanile, Caritas e pastorale sociale e del lavoro), tre ambiti che, insieme, sarebbero capaci di cambiare il mondo semplicemente lavorando in sintonia; ma purtroppo in molti contesti diocesani non si è ancora compreso. La rete dovrebbe diventare l'alimento principe che condisce la realtà odierna. Ne abbiamo percepito l'importanza con questa pandemia. Un'ultima parola: GRAZIE. Perché mi hai permesso di terminare il mio cammino ufficiale nel silenzio, come l'ho iniziato, e poi mi hai dato la possibilità di continuare ad evangelizzare la tua novella tramite The Economy of Francesco».

L'Adc (animatore di comunità) del Progetto Policoro, Pietro Rufolo, nel concludere il suo percorso, racconta la propria esperienza attraverso facebook, scrivendo una sorta di lettera aperta al progetto.

Il contatto è avvenuto quasi per caso, ma subito ha compreso l'importanza del porre attenzione a tematiche fondamentali per i giovani: lavoro, ambiente, economia, bene comune.

Il progetto unisce diverse realtà diocesane. Rufolo lo descrive tramite l'immagine di un ago e del filo che cuce: in quanto

Agnano aveva due viadotti per raggiungere Neapolis Individuato anche quello colorato di Monte Dolce

L'archeologia analizza il passato delle persone. Parla della memoria dei luoghi. Uno esercizio che può dare molti insegnamenti a quanti vivono il presente.

Nell'ambito di questa consapevolezza l'associazione ACA, fin dagli anni Novanta del secolo scorso, sotto la presidenza di **Silvana Russo**, iniziò la sua avventura culturale adottando, tra le altre attività associative, i ruderi delle antiche terme romane di Agnano. Questo impegno verso la conoscenza del territorio continuò sotto lo stimolo appassionato pure di **Antonio Cerino e di Giuseppe Fiore** attraverso il Comitato Civico del Pendio di Agnano, oggi presieduto da **Vincenzo Caporaso**. Cittadini associati, uniti da una passione unica: la valorizzazione dell'identità, la cultura e la storia dei luoghi in cui vivono. Grazie a questi impulsi in quegli anni sgorgarono – e continuano ancora oggi a germogliare – molti studi per la conoscenza, la valorizzazione e la tutela dei beni culturali insiti su un territorio, ritenuto a ragione la porta occidentale dei Campi Flegrei. Un luogo, ricco di suggestioni che, se ben spiegato, potrebbe avere ancora molto da dire. Ed ecco la riscoperta di un grande reperto di epoca romana, dato per scomparso: il ponte-viadotto di Monte Dolce, nel territorio di Pozzuoli, in pratica un "gemello" di una struttura che esiste ad Agnano. Infatti, anche se quasi del tutto

incognito, accanto alle grandiose terme romane di Agnano di epoca traianea-adrianea, sul tracciato dell'antico diverticolo stradale, che raggiungeva Pozzuoli nei pressi del Preventorio, vi passa un ponte viadotto realizzato tra il 95 ed il 102 d.C. Di tale storica testimonianza, anche se con difficoltà, è possibile l'esplorazione del sito per osservarne le rimanenze. Dagli studi di antiche carte topografiche era stato svelato a questi "ricercatori" che un analogo manufatto di Agnano era a Puteoli. E in particolare le analisi dei documenti portarono ad individuarne la presenza in località Masseria Marcone. Da qui, armati di binocolo e di tanta volontà, nel 1994 ebbe inizio la marcia di rintracciamento sul campo. Una ricerca che durò, fra alterne vicende e con l'impiego di più appassionati, per alcuni mesi. Alla fine di una perlustrazione, per puro caso, ci fu l'incontro fortuito con un residente che indicò il posto dei resti del ponte ai novelli Indiana Jones. Da qui, per il piacere del rinvenimento del reperto, venne la decisione di realizzare di disegni da parte dell'art designer **Libero Campana**, di cui se ne propongono qui solo due straordinarie riproduzioni in assonometria. Insieme ad altre, ugualmente di eccezionale qualità, si tratta di immagini che riportano a quel passato tanto caro ai cultori di storia locale. I più esperti costruttori di ponti dell'antichità, come si sa,

furono i romani. Grandiose le loro opere ingegneristiche ed architettoniche che, insieme agli acquedotti, ancora oggi vengono utilizzate o in molti casi si trovano addirittura in ammirevoli condizioni strutturali. La tecnica, vera e propria arte, di costruire ponti a Roma era sacra da cui il termine *Pontifex, pontem facere*, significava "costruttore di ponti", da cui il termine "*Pontifex Maximus*", la massima carica sacerdotale da cui Sommo Pontefice. Ritornando alla cronaca di una scoperta, anzi di una riscoperta, per la sua localizzazione è necessario riferirci all'archeologo **Werner Johannowsky**, che esattamente 70 anni fa studiò e pubblicò dati preziosi sulla topografia antica della Campania. In particolare, la via che da Pozzuoli portava a Napoli. «Subito dopo la masseria Marcone, la strada romana valicava su un ponte a cinque luci un ripido valloncetto che scende dal versante nord del Monte Dolce». In pratica, la strada odierna che, lasciando il Preventorio, raggiunge la Conca di Agnano dal lato occidentale. Quelli di Agnano e Montedolce sono ponti campani costruiti con mattoni a vista. Bellissimo anche l'uso del colore. Una novità straordinaria per l'epoca. Prima di allora la maggior parte di queste costruzioni erano ricoperte da intonaco. «Questo monumento – riporta ancora Johannowsky - è stato visto finora solo dal De Laurentis nel

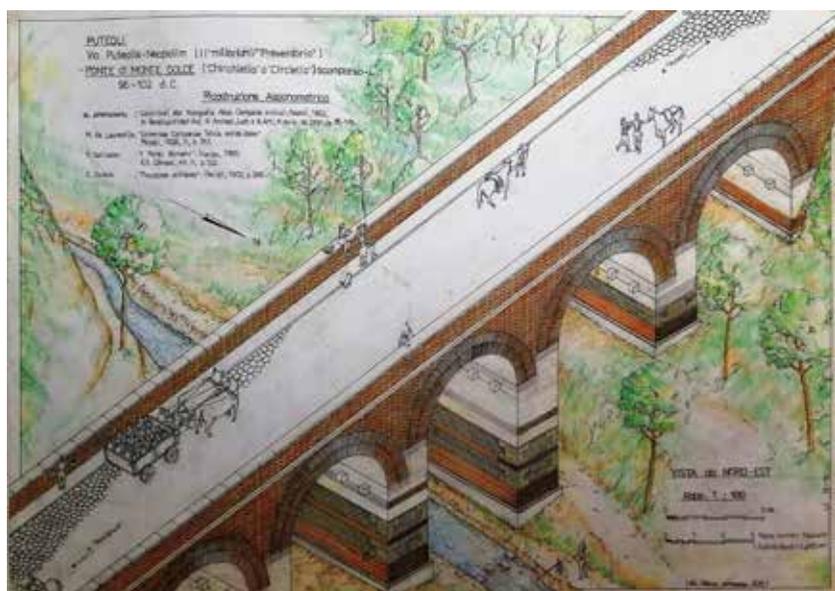
1826 – forse l'unico fra gli studiosi che si sono occupati della *Puteolis-Neapolim*, che ne ha percorso tutto il tracciato – il quale ce ne tramanda il nome. Ponte Circiello, oggi scomparso, e dal Dubois che lo descrive come grande edificio in laterizio».

Da tener presente che anche emériti storici contemporanei non fossero a conoscenza della presenza di quest'opera dell'ingegno dei romani sul territorio puteolano.

Campana, cittadino del Rione Terra trapiantato al Pendio di Agnano, profondo conoscitore dell'architettura flegrea, il più autorevole per l'area della Conca, spiega la caratteristica di questi viadotti: «La novità di queste opere è tutta nella loro bellezza che s'inserisce, con la scelta del cromatismo, molto bene nel paesaggio nel quale sono inseriti. Una tecnica che in seguito ha fatto scuola. L'importanza simbolica di questi ponti-viadotti è la rappresentazione della volontà di riuscire a rompere un isolamento di un'area, che purtroppo ancora oggi esiste in alcuni posti del versante puteolano della Conca di Agnano».

L'autorizzazione alla pubblicazione dei disegni è stata fornita perché Segni dei Tempi, letto in cartaceo dal Campana, «è un giornale che dà valore all'unione e quindi ai costruttori di ponti». In particolar modo, in questi tempi difficili, il ponte è simbolo di unione tra "ripi" diverse.

Aldo Cherillo



► Tra Cavalleggeri e Bagnoli c'era una collina che è stata sbancata per i lavori della Direttissima e dell'Italsider

Santa Teresa, il vulcanello dimenticato

Lo studio dei geologi di cento anni fa e l'impegno di Napoli Retrò con una testimonianza diretta

«**P**ercorrendo la strada che da Fuorigrotta conduce a Bagnoli, a metà d'essa circa s'incomincia a intravedere sulla sinistra, fra il verde di lussureggianti vigneti e frutteti rigogliosi, una piccola elevazione del suolo. L'occhio osservatore vi noterà subito la forma d'un cono tronco assai presso alla base, forma caratteristica di molti dei colli dei Campi Flegrei».

Così descriveva, nell'introduzione alla relazione presentata nell'adunata dell'8 gennaio 1910 "Atti della Reale Accademia delle Scienze Fisiche e Matematiche di Napoli", il mineralista **Francesco Stella Starrabba**, in merito al cratere di Santa Teresa tra Cavalleggeri Aosta e Bagnoli, un "vulcanello", risalente all'eruzione che ha plasmato i Campi Flegrei e Posillipo circa 35.000 anni fa, preziosa testimonianza geologica oggi andata perduta.

A riportare alla ribalta il dimenticato cratere flegreo, **Giovanni Simiani** in un post pubblicato su *Napoli Retrò*, gruppo facebook nato dalla voglia di condividere la passione per la storia del capoluogo partenopeo attraverso testi e immagini. Ed è appunto con immagini, rilievi, antiche planimetrie ma anche con memorie personali, che Giovanni riscopre l'antico edificio vulcanico.

«A gennaio 2020, incuriosito dall'argomento, ho pubblicato nel gruppo una mappa del 1890 con focus sulla zona di via Cocchia a Bagnoli dove in fondo alla strada c'è uno degli ingressi dell'ex acciaieria Italsider.

Entrando nella via sulla sinistra per tutta la via nascosto dai palazzi c'è l'area di un ex vulcanello chiamato "Montagnola di Santa Teresa" e alle sue falde nel passato vi era il podere dei Frati Carmelitani Teresiani. Ebbene, questa montagna alta più un palazzo di 14 piani, quindi davvero imponente non c'è più, nel corso del Novecento è stata sbancata (l'area circostante fu interessata dalla realizzazione del grande nodo ferroviario di Fuorigrotta e dei nuovi quartieri di Bagnoli), ne rimangono pochi resti sepolti nella vegetazione.

Era una montagna di tufo giallo del tutto simile a quello della costa di Posillipo. Ne abbiamo discusso per un po' e l'argomento si è esaurito lì. Poi, parlando al telefono con mio padre, gli chiedo se avesse visto quel post e lui di sobbalzo mi dice di sì e si ricorda che doveva dirmi una cosa a riguardo...».

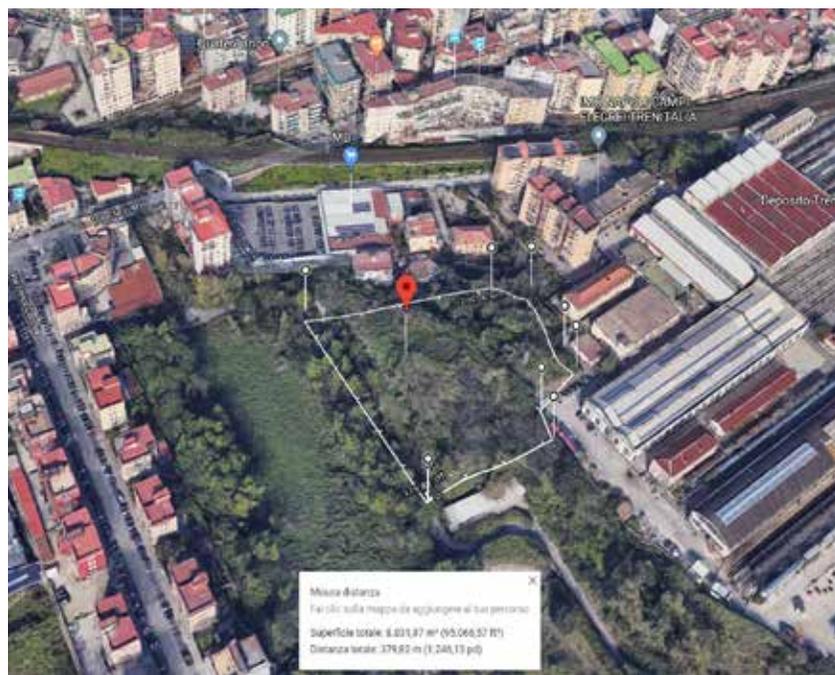
Ed ecco cosa viene a sapere dal genitore. «Nel 1963 mio padre ventitreenne fu assunto all'Italsider e siccome era un geometra gli fu affidato come primo incarico quello di effettuare i rilievi topografici proprio dell'area del Vulcanello di Santa Teresa che, da quanto ho capito, non era nella proprietà dello stabilimento, ma era stato acquistato da un proprietario confinante. Pare che si chiamasse Morra e infatti la collina nello stabilimento veniva chiamata Collina Morra. Tutti i rilievi effettuati servivano per sbancare la montagna e ricavare spazio per stoccare materiali. Insomma, nel 1965 circa, sotto la supervisione di mio padre, la ditta di movimento terra "Antonio e Mario Lubrano" di Baia affettò letteralmente la montagna di Santa Teresa portando via 150.000 metri cubi di ottimo tufo giallo che venne utilizzato per le costruzioni. Sempre secondo il racconto di mio padre una volta scavato nella montagnola fu individuato un viottolo che dalla base saliva sulla sommità dove c'era un serbatoio utilizzato a detta dei locali per la raccolta acque. Durante la guerra su quel monticello le truppe militari avevano una postazione contraerea».

Giovanni Simiani quasi non crede al racconto e viene a sapere anche che durante il lavoro, durato un anno, il padre aveva effettuato numerose fotografie, sia in bianco e nero che a colori.

Fin qui la memoria personale Giovanni Simiani, ma ritorniamo a Stella Starrabba e alla sua relazione del 1910. L'introduzione si conclude con un'attenta e preziosa descrizione scientifica del vulcano flegreo, con le testimonianze dei "padri della geologia moderna". Così **Giuseppe Mercalli**, dopo averla inserita

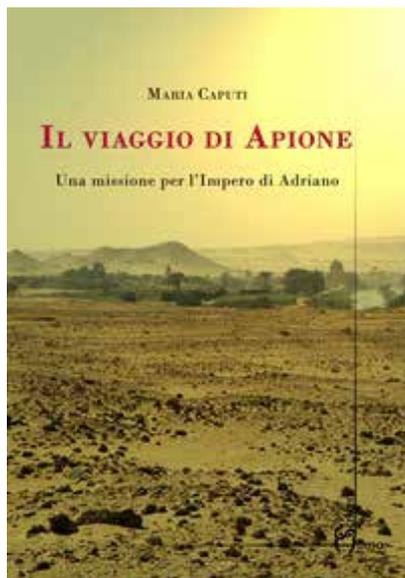
fra i tanti crateri flegrei meglio conservati, scrive che «la Montagnella di Santa Teresa è un conetto di 40 metri di altezza situato fra la strada dei Bagnoli ed il mare; essa si è probabilmente formata per un'eruzione avvenuta sul luogo, essendo tutta costituita dal tufo vulcanico in cui trovansi disseminati massi di trachite».

Günther Richter da parte sua afferma che la Montagnella è una bocca eruttiva in miniatura, esplosa nel campo dei Bagnoli, nel centro del vulcano di Santo Strato, ultimo sforzo della fase di attività vulcanica della regione. E il geologo **Giuseppe De Lorenzo**, infine, spiega: «Anche qui, come a Cigliano, i venti piovosi di libeccio hanno demolito e distrutto la parte meridionale del cratere, di cui non rimane in piedi che la parte settentrionale curva come falce di luna». Secondo lo stesso De Lorenzo «trattasi d'un piccolo vulcano dell'ultima serie d'eruzioni che ebbero luogo nei Campi Flegrei, d'origine subaerea, d'età presso a poco eguale a quella degli altri crateri di Campana, Cigliano e Crisci, dei crateri interni d'Astroni e delle eruzioni laviche recenti della Solfatarata». (Nelle foto: cartine e immagini di ieri e di oggi della zona, il dipinto – del 1834 – è di Giacinto Gigante)



Le avventure dell'egiziano Apione tra Puteoli e Miseno

Dalle sue lettere un romanzo sull'impero di Adriano



Millenovecento anni fa un ragazzo di 20 anni si imbarcava ad Alessandria d'Egitto su una delle tante navi che facevano la spola con il porto di Puteoli. Cercava lavoro come marinaio, fu arruolato nella *Classis Praetoria Misensis*, la flotta imperiale romana che aveva sede a Miseno. Si chiamava Apione, veniva dalla ellenistica città egiziana Philadelphia (fondata dal faraone Tolomeo Filadelfo) che si trovava nella vasta fiorentissima oasi del Fayyum, alimen-

tata da alcuni canali provenienti dal vicino Nilo, sulla riva di un lago, fra suoli di ricca produzione agricola. Tutto oggi sepolto dal deserto. Appena arrivato, Apione scrisse una lettera a suo padre Epimaco, che era uno scriba (personaggio quindi importante) e che gli aveva insegnato a scrivere in greco. L'esistenza di questa e anche di una seconda lettera è stata la moderna riscoperta di Maria Caputi, architetto, che da anni con la sua associazione *Terra dei Miti srl*, è impegnata nella promozione culturale dei Campi Flegrei, soprattutto nelle scuole. La riscoperta è avvenuta grazie al museo egizio di Berlino, dal quale Maria Caputi ha ricevuto senza alcuna difficoltà o ritardo le fotocopie delle lettere. «Caro padre, mio signore, prima di tutto prego per la tua salute... ringrazio il dio Serapide che quando ero in pericolo in mare è venuto in mio soccorso...». Apione racconta che appena arruolato ha ricevuto tre monete d'oro, gli hanno cambiato il nome nel più latino Antonio Massimo, e che con la lettera manda anche un ritratto con la spada; tutto affidato al compaesano Euktemone che torna in Egitto. La seconda lettera è per

la sorella Sabina, dev'essere di qualche anno dopo: Apione parla di una moglie, Aufidia, e di un figlio Massimo che «compie gli anni nel trentesimo giorno di Epeiph secondo il calendario greco...», si dichiara felice di sapere la famiglia in buona salute, come gli ha riferito un compaesano.

Queste due lettere, trovate da archeologi tedeschi ai primi del '900 nelle sabbie dell'odierno deserto del Fayyum, hanno ispirato a Maria Caputi «*Il viaggio di Apione - missione per l'impero di Adriano*» (edizioni Homo Scrivens, 198 pagine, 15 euro) ovvero un'affascinante storia dove il giovane migrante egiziano viene messo al centro di eventi e personaggi realmente esistiti. Reale è infatti la vendetta di Adriano sui quattro consoli che avevano congiurato contro di lui non appena Traiano morente lo aveva nominato suo successore (nel 117 d.C.); uno dei congiurati, Lucio Publilio Celso, fu effettivamente ucciso nella sua villa di Baia. Maria Caputi si serve di Apione per descrivere l'antica Puteoli grande porto non solo granario di Roma, e Miseno sede dei cantieri navali e della grande flotta imperiale,



costruendo il racconto di vicende che potrebbero essere vere. La prefazione di Fabio Pagano, direttore del Parco Archeologico dei Campi Flegrei, e la postfazione dell'egittologa Paola Davoli (Università del Salento, impegnata negli odierni scavi del Fayyum) completano con interessanti notizie la suggestione di un romanzo storico ambientato in questa nostra terra che conserva imponenti testimonianze di quell'epoca.

Eleonora Puntillo

IL CARDINALE SEPE INCONTRA I GIORNALISTI E SOTTOLINEA LA CENTRALITÀ DI CULTURA E SOLIDARIETÀ



Il 2 febbraio il cardinale Crescenzio Sepe riceve nella cattedrale di Napoli il nuovo arcivescovo Domenico Battaglia che arriva dalla diocesi di Cerreto Sannita. A gennaio ha avuto un incontro con i giornalisti napoletani. Un incontro ristretto e di saluto, con il dovuto distanziamento, segnato dalle lacrime dell'arcivescovo emerito di Napoli.

«Sono venuto a Napoli – ha detto – per mettermi al servizio della mia terra. Dopo essere stato all'estero e in Vaticano volevo fare qualcosa per la mia regione. Io sono nato a Carinaro, a 16 chilometri da qui, e sentivo Napoli come la mia città». Il cardinale si è commosso nel momento in cui ha ricordato quando nel 2006 chiese a papa Benedetto XVI di «poter fare qualcosa per la mia terra» e decise di entrare in diocesi attraversando Scampia. In questa terra, ha aggiunto parlando dei suoi 14 anni di attività, «ho trovato un clero straordinario e laici culturalmente e spiritualmente impegnati. Qualcosa di eccezionale».

E proprio sui temi culturali si è sviluppato l'incontro durante il quale sono stati ricordati i numerosi corsi di aggiornamento professionale dell'Ordine dei giornalisti della Campania svolti in curia con la collaborazione della stampa cattolica. Il cardinale Sepe ha sottolineato anche i momenti non facili quando in cattedrale, dopo il ferimento di un giovane, invitò a depositare i coltelli ai piedi dell'altare: «Ne raccogliemmo 240, il segno di una città che voleva cambiare».

La città di Napoli «non deve mai perdere la speranza perché una terra che perde la speranza è una terra morta» ha aggiunto Sepe che ha ricordato le iniziative di solidarietà che sono state avviate dal 2006 ad oggi (tra cui l'asta di beneficenza che si è svolta in collaborazione con la sede Rai di Napoli) e poi il Giubileo diocesano straordinario. E il suo forte impegno culturale. Un aspetto sottolineato anche dai giornalisti presenti che hanno regalato al cardinale uscente una copia del libro «Le parole di una vita», recentemente ripubblicato dall'Ordine della Campania, che contiene tutti gli articoli di Giancarlo Siani.

Ottavio Lucrelli

► I volontari dell'associazione intrattengono i piccoli pazienti ricoverati ma anche bambini in situazioni disagiate

Casper, i supereroi giocano in corsia

L'iniziativa, partita da una famiglia, oggi coinvolge circa 130 persone negli ospedali campani

Nel 2007 Daniele Maffettone e la moglie maturano l'idea di «dover fare qualcosa per i bambini», da quelli affetti da malattie, anche oncologiche, a quelli che vivono situazioni di disagio morale ed economico. Nasce così un'associazione: la *Casper animation* che ben presto si pone all'attenzione del variegato mondo del "sociale". Da uno sparuto gruppetto di quattro cinque associati, oggi si arriva a circa centotrenta, amici che si recano regolarmente negli ospedali campani dove propongono giochi e passatempi ai piccoli pazienti. Ogni giorno è offerto un diverso personaggio dei cartoni animati. E così nel 2016 nasce il progetto "*supereroi in corsia*" che ben presto riscuote un enorme successo. Il personaggio può alleviare un piccolo paziente in ospedale ma anche nella propria abitazione. Infatti, il supereroe può arrivare anche nelle case dove vi sono problematiche familiari e genitoriali, su segnalazione di privati cittadini, non escluso anche quelle dei servizi sociali. Ma le attività della Casper non si fermano a queste.



Le iniziative hanno cominciato ad abbracciare anche il campo della povertà, alimentare e farmaceutica. Così inizia la raccolta di generi alimentari e di farmaci con un tamtam attraverso social e un passaparola sempre più forte. Gli appelli sono condivisi anche attraverso passaggi radiotelevisivi concessi gratuitamente da emittenti locali. Come una macchina da guerra si finanziano persino spese scolastiche per bambini del disagio. Ma è nel periodo prenatalizio che le attività diventano frenetiche. Ogni anno parte la raccolta di giocattoli (duemila l'anno scorso)

destinati ai bambini negli ospedali, ai quali l'associazione ha libero accesso in giorni prestabiliti e autorizzati dalle competenti direzioni. E così troviamo gli animatori di Daniele Maffettone al S. Maria delle Grazie di Pozzuoli, al Monaldi, Pausilypon e Santobono di Napoli, al Rummo di Benevento. L'associazione non raccoglie denaro ma esclusivamente giocattoli, al di fuori dei casi di collette farmaceutiche e alimentari. I giochi così raccolti sono centellinati nel corso dell'anno per evitare che si concentrino precipuamente nel periodo natalizio durante il quale c'è una maggiore

disponibilità. Purtroppo, la pandemia quest'anno ha impedito gli abbracci e la gioia della distribuzione dei regali in ospedale, in quanto sono stati consegnati agli operatori sanitari che ne hanno curato la distribuzione. Il Covid non ha fermato nemmeno la rete solidale che ha comprato on line i giocattoli. Si è compensata l'assenza attraverso le video chiamate durante le quali nel giorno della vigilia Daniele ha indossato vari costumi di supereroi. E la sera, autorizzato, ha portato i doni a casa di un piccolo malato oncologico regalandogli una grande felicità.

Con le videocchiamate ha donato ugualmente momenti di gioia e di sorpresa ai piccoli pazienti. La Casper ha dimostrato di saper creare grandi sinergie con altre associazioni di volontariato, come con l'A.V.O. (associazione volontari ospedalieri), a forte presenza al Pausilypon, e l'A.B.I.O. (associazione bambini in ospedale) che annualmente premia Daniele.

Teresa Stellato

Non solo i contagiati dal Covid-19: occorrono interventi urgenti per ambiente e medicina territoriale

Il nuovo anno è iniziato con l'avvio della campagna vaccinale che dovrebbe realizzare, entro l'autunno, la cosiddetta "immunità di gregge", concreta speranza per uscire dal tunnel della pandemia. Anche nella nostra diocesi permangono contagi e decessi, per cui è utile qualche indicazione relativa al "Protocollo Remuzzi" riguardante la terapia domiciliare per coloro che dovessero manifestare i primi sintomi, oppure risultare positivi al tampone molecolare. In questa fase il ruolo importante è affidato al medico di famiglia. Il medico di base, secondo il protocollo, dovrebbe: visitare il paziente a casa almeno una prima volta; impostare la terapia; effettuare le visite successive, anche solo via telefono; appena si avvertono i primi sintomi, suggerire subito l'antinfiammatorio mentre il paziente aspetta il tampone. Quello che raccomandano Remuzzi e i suoi colleghi è di prendere vantaggio sul virus non appena si può. Quando si avvertono i primissimi sintomi, come tosse, febbre, spossatezza, dolori ossei e muscolari e mal di testa, bisogna iniziare subito il trattamento, senza aspettare i risultati del tampone.

Intanto, l'Osservatorio per la Tutela dell'Ambiente e della Salute (OTAS) ha impegnato la Direzione Sanitaria dell'Asl Napoli 2 Nord ad attivare la procedura per la sperimentazione del progetto Tsunami finalizzata all'utilizzo del plasma dei soggetti negativizzati del Covid, autorizzata dal Ministero dell'Ambiente, AIFA e ISS, con l'ipotesi di costituire una banca del plasma presso i presidi ospedalieri. Tale sperimentazione è stata già avviata in alcuni ospedali dalla Campania tra cui il "Cotugno" di Napoli e il "Moscati" di Aversa. La Direttrice Sanitaria, Monica Vanni, ha dato riscontro alla richiesta dell'Otas, assumendo l'impegno di verificare con gli organi preposti l'avvio del progetto.

Ed emerge più che mai la necessità, da sempre rappresentata dalle Associazioni, di organizzare una efficiente medicina territoriale, anche forti dell'esperienza della prima fase nelle regioni del Nord, nella quale si verificata la corsa all'ospedale, luogo di massimo contagio e diffusione del virus, in assenza di una terapia domiciliare. È ovvio che non ci si può soffermare solo sulle problematiche collegate al Covid-19. Esistono tanti problemi nel territorio che sono correlati e che riguardano l'inquinamento ambientale, che certamente non aiutano a risolvere in via definitiva la delicata questione. Non possiamo infatti dimenticare che oltre ai contagi da Covid esistono altre patologie, probabilmente molto più gravi, alle quali non viene dedicata la giusta attenzione, e non solamente in questo periodo di pandemia. Secondo i dati Istat in un anno oltre 400.000 persone muoiono per malattie oncologiche o cardiovascolari.

Giovanna Di Francia



**Il tuo parroco,
uno di famiglia.**

padre Claudio Santoro

PRENDITENE CURA!

Sostieni tutti i sacerdoti con la tua offerta deducibile

34 mila preti dedicano la loro vita all'annuncio del Vangelo e sono sempre accanto a noi.

Tra loro c'è anche il tuo parroco.

Resta vicino ai nostri sacerdoti, proprio come loro sono accanto a noi. Anche da casa, puoi fare la tua offerta.

Scegli qui sotto una delle modalità disponibili.

Il tuo contributo, anche se piccolo, sosterrà il loro impegno quotidiano. Un aiuto concreto per tutto ciò che i sacerdoti fanno per noi. **Anche per te.**



Inquadra il qr-code
e guarda la testimonianza
di padre Claudio su
insiemeaisacerdoti.it

Puoi fare la tua offerta anche senza muoverti da casa

- Con carta di credito: chiama il N. Verde 800-825000 o vai su insiemeaisacerdoti.it
- Con versamento sul conto corrente postale n. 57803009. Puoi utilizzare il bollettino che trovi nel pieghevole disponibile in parrocchia
- Con bonifico bancario sull'IBAN IT 90 G 05018 03200 000011610110 a favore dell'Istituto Centrale Sostentamento Clero, con causale "Erogazioni liberali art. 46 L.222/85" Altri IBAN su insiemeaisacerdoti.it

► La burrasca di dicembre sul lungomare di Napoli segue le altre tre che si sono verificate negli ultimi cento anni

L'effetto rimbalzo del Castel dell'Ovo

I devastanti eventi appartengono alla fisiologia della circolazione meteo-marina nel golfo



Il 28 dicembre dello scorso anno, intorno alle sette di sera, sul lungomare di Napoli si sono abbattute onde alte circa 10 metri che hanno causato gravi danni soprattutto alle infrastrutture dei ristoratori di via Partenope. Qualche giorno dopo viene giù anche il "Chiavicone", l'arco superstite del porticciolo borbonico dei pescatori di S. Lucia. Il vento misurato dall'Osservatorio meteorologico federiciano di Napoli centro ha raggiunto valori superiori ai 60 km/h per molte ore, con picchi di 90-95 km/h e con una direzione dominante da sud ovest, il cosiddetto libeccio. Questa è la direzione ottimale del vento per danneggiare il lungomare partenopeo perché l'altezza delle onde dipende non solo dalla intensità e durata del vento ma anche dall'area sul cui il vento insiste. Va pure aggiunto il contributo di Castel dell'Ovo che ha inviato per riflessione (a mo' di palla di biliardo) su via Partenope quelle stesse onde che prima lo avevano impattato.

Mareggiate a Napoli di questo tipo non sono però anomale nei mesi di novembre e dicembre ma appartengono alla fisiologia della circolazione meteo-marina nel Golfo. Per esempio, mareggiate della stessa intensità hanno già colpito il lungomare di Napoli il 28 dicembre 1927 (precisamente 93 anni prima), il 4

novembre 1966 (il ciclone che devastò l'Italia e che causò la famosa alluvione di Firenze) e il 21 dicembre 1979, le ultime due responsabili ben due volte della distruzione del molo a Mergellina e del suo faro. È utile ricordare che una raffica di 85 km/h sprigiona una forza di 36 kg/m² che, se prolungata nel tempo, può determinare notevoli danni al corpo impattato. Io stesso, che mi trovavo a Posillipo nella direzione sud-ovest, ho avuto modo di sperimentarlo. Nell'aprire lo sportello della mia auto, la forza sprigionata dal libeccio l'ha danneggiato costringendomi ad andare dal carrozziere. Il sito meteo SKIRON aveva già previsto, due giorni prima del 28 dicembre, valori record di vento e di moto ondoso ma i competenti organi non hanno dato le giuste indicazioni. *(nelle foto in bianco e nero: le mareggiate del 1927, del 1966 e del 1979; a colori via Partenope a dicembre 2020)*

Adriano Mazzarella

Quando a Bacoli nacque l'isoletta di Pennata...

Davanti al promontorio di Miseno c'era un'isola che adesso non c'è più. Il mare l'ha trascinato sul fondo e una secca ne ricorda la lontana esistenza. Dal lato di Marina Grande, però, da mezzo secolo c'è un'altra isoletta che risulta ricca di memorie romane ed affascinante per lo scenario naturale. È nata in una giornata da incubo, in una data passata alla storia per la tragica alluvione di Firenze, quando il 4 novembre 1966 acqua e vento devastano l'Italia da Nord a Sud. Nell'insenatura di Bacoli si spezza un istmo, o meglio il ciclone lo porta sott'acqua. All'altezza della località Zampino, il promontorio di Pennata si separa, sia pure di pochi metri, dal continente: scompaiono le spiaggette laterali, il mare penetra adesso nel porto di Miseno anche tra Punta del Poggio e Punta della Sarparella, sulle cartine aggiornate la nuova isola si chiama Pennata, proprio come il vecchio promontorio.

(esseemme)



Ingenti danni per la bufera di vento

Andate distrutte le colture di fiori della zona di Torre del Greco - Un bacino della Sebn è addirittura affondato - A picco un aliscafo ormeggiato a Mergellina - In difficoltà numerose imbarcazioni - Via Caracciolo investita da onde altissime - Sgomberate o danneggiate case in più parti della città



Corso per istruttori – amici dei cavalli a Montenuovo Ecco i giovani che potrebbero diventare veterinari

Organizzato dal Comitato Regionale Campania del Centro Sportivo Italiano è stato ospitato dal Centro Ippico di Montenuovo ad Arco Felice il corso di primo livello per istruttore di Equitazione. L'iniziativa è stata svolta in collaborazione con l'ASD Ananke Partenopea ed il Centro Ippico Sittius. Finalità del corso far acquisire ai partecipanti le competenze per organizzare e seguire una attività equestre nel rispetto delle leggi vigenti, operando all'interno di una associazione dilettantistica affiliata al Csi. Tra gli aspetti di base affrontati i principi per la sicurezza degli utenti e degli operatori tutelando il benessere dei cavalli. Al termine del corso, sviluppatosi nell'arco di 72 ore, con lezioni in presenza nel rispetto delle normative antiCovid, agli allievi è stata rilasciata, previo superamento di test finale, la qualifica di istruttore di Equitazione di primo livello.

Le tematiche del corso, suddivise



per aree, associativa, metodologica, pratica e tecnica, sono state trattate con il coordinamento dell'istruttore Alfonso Beatrice, da esperti e docenti delle materie oggetto di studio. L'iter di studio si è avvalso degli interventi di Salvatore Maturo (formazione), Silvano Santamaria (aspetti regolamentari), Federico Zinna (aspetti legali) ed Eraldo Capuano e Luigi Mazzini (metodologia tecnica e pratica dell'istruttore). È stata un'utile e interessante ini-



ziativa – ha commentato il coordinatore del corso Beatrice – ben seguita dagli allievi curiosi di scoprire gli aspetti della disciplina e capire le corrette modalità per interagire con il cavallo».

Per gli allievi l'esperienza è stata fruttuosa da vari punti di vista. «Il corso ci ha permesso di toccare aspetti fondamentali di un mondo nascosto a molti – ha affermato Salvatore – ovvero un mondo fantastico e unico: quello dell'equita-

zione. Le conoscenze, la curiosità, le novità in questo sport, e su questi magnifici animali i cavalli, non finiscono mai e potersi confrontare con altri, scambiare idee e opinioni permette di portare alla luce argomenti nascosti e che molti pensano siano di poco conto, ma in realtà fondamentali per un buon approccio con questo mondo». Ad alcuni allievi, come allo stesso Salvatore, il corso ha permesso di scoprire la propensione a voler diventare veterinari. «Gli argomenti trattati hanno catturato sempre la mia attenzione. Le lezioni sono sempre state coinvolgenti – ha detto Maria, altra corsista –. Ho imparato a decifrare il comportamento del cavallo e soprattutto a capire che il mio sogno di diventare veterinaria è qualcosa di veramente concreto». In primavera di concerto con il Centro Zona Pozzuoli del Csi programmato un nuovo corso ed attività per aspiranti amazzoni e cavalieri.

Silvia Moio

Csi, torneo virtuale di calcio

Ha riscosso notevoli consensi il Torneo FIFA 2020 organizzato dal CPD Csi Pozzuoli. Al torneo virtuale coordinato dai giovani volontari Ilaria Iannuzzi e Vincenzo Proroga hanno risposto una ventina di ragazzi degli oratori e delle associazioni sociali del Csi che hanno vissuto all'insegna della correttezza e del fair play giornate di intense sfide, secondo le fasce di età. Nella categoria degli Under 13 ha prevalso Manuel dell'Oratorio San Castrese di Quarto, nell'Under 16 Lorenzo del CPD Csi Pozzuoli e nella categoria Over ha sbaragliato il campo Fabio dell'Oratorio Semi di Speranza.

Rieducatori Posturali on line

Corso di formazione per Rieducatore Posturale è la proposta on line del Csi Pozzuoli per la formazione. Il corso sarà tenuto da personale specializzato e da responsabili del Centro Sportivo Italiano e si svilupperà, considerata la persistente situazione epidemiologica, attraverso una piattaforma virtuale con lezioni sincrone. A conclusione, previo svolgimento di un test, sarà rilasciata attestazione. Le iscrizioni sono aperte e si ricevono presso la sede del Csi Pozzuoli in via Luciano, n. 3 oppure telefonando allo 081 526 3862 o inviando una mail a: csipozzuoli@libero.it.

CON LA TESTA TRA LE NUVOLE

L'INSOLITO COMPORTAMENTO DEI CANI PRIMA DI UNA ERUZIONE

L'olfatto di un cane è circa un milione di volte più sensibile di quello dell'uomo. Un caso ben documentato di comportamento animale abnorme si verificò prima dell'eruzione del vulcano Kilauea, sulla Big Island delle Hawaii, nel febbraio 1955. Il 26 febbraio, in un ranch vicino al Kilauea, i cani incominciarono a correre in giro agitatissimi e sentivano lo stimolo a scavare buchi che poi annusavano freneticamente come se volessero inseguire qualche piccolo animale sottoterra. Il direttore dell'Osservatorio Vulcanico delle Hawaii, Gordon A. MacDonald, già da mesi misurava un crescente tremore sismico legato ad una possibile eruzione. Chiese perciò ai suoi collaboratori di esaminare il terreno fiutato dai cani con attenzione per tutto il 27 febbraio. Non furono trovati né segni di spaccature, né odori di gas nelle buche scavate dai cani. Cionondimeno, il giorno dopo si verificò l'eruzione distante appena 400 m dal punto in cui i cani avevano scavato. L'austriaco Helmut Tributsch dell'Università della Carinzia ipotizza che gli strani comportamenti dei cani siano dovuti alla ionizzazione dell'aria. Prima di un terremoto le rocce in movimento causano la nascita di cariche elettrostatiche che caricano l'aria soprastante (la rivista scientifica Nature l'ha definita l'ipotesi finora più verosimile). È interessante ricordare che cani, gatti, uccelli e serpenti hanno una superficie corporea secca. Mentre l'uomo è molto meno sensibile alle cariche elettrostatiche perché ha una pelle più umida. Da sempre la saggezza popolare ha registrato l'insolito comportamento degli animali in concomitanza di terremoti. Tutto ciò però è rimasto a livello di osservazioni (almeno in Occidente) e tante volte è addirittura stato oggetto di note curiose riportate dalla stampa in quelle occasioni.

Adriano Mazzarella

► In “Testimoni e influencer” monsignor Viganò ricorda che la vera autorità mostra il suo valore nei momenti cruciali

«La Chiesa è autorevole se è credibile»

Con i social il modello di comunicazione non è più verticale, bensì orizzontale e reticolare



È indispensabile che la Chiesa «riafferma la sua autorità anche nei contesti digitali a partire dalla credibilità». Monsignor Dario Edoardo Viganò, vicecancelliere della Pontificia Accademia delle Scienze Sociali, ha da poco dato alle stampe il volume “Testimoni e influencer” (EDB, Dehoniane) nel quale ripercorre la storia del rapporto tra Chiesa e autorità dalle origini al tempo dei social. Monsignor Viganò è stato assessore e prefetto del Dicastero per la comunicazione della Santa Sede. Docente di Teologia della comunicazione e ordinario di Cinema, insegna Linguaggi e mercati dell’audiovisivo alla Luiss “Guido Carli” di Roma. I media elettronici prima e lo sviluppo dei social network poi, sullo sfondo del passaggio dalla società borghese dell’Ottocento alla società delle masse del Novecento, hanno modificato in maniera significativa i processi che conducono alla credibilità. All’interno di questo processo si colloca anche la Chiesa che, pur avendo origine e finalità distinte da quelle delle istituzioni e delle aziende, rappresenta un’organizzazione dotata di autorità di tipo spirituale. È assai difficile, in questo senso, riattivare le forme classiche della relazione “verticale” in un ambiente caratterizzato da un modello comunicativo orizzontale, reticolare e socializzato. Inizialmente i primi

grandi influencer sono state le celebrità, che riuscivano a capitalizzare sul web la visibilità guadagnata in altri ambiti. Adesso si assiste all’aggiornamento continuo della lista dei top ten influencer: super-utenti che sono in grado di rivolgersi a un target in maniera convincente.

«Allo stesso modo – avverte l’autore della ricerca - chi è nelle condizioni di incidere su opinioni e atteggiamenti pubblici non è detto che sia necessariamente credibile, ovvero che goda di una reputazione condivisa. Credo sia indispensabile, dunque, che la Chiesa riaffermi la sua autorità anche nei contesti digitali a partire dalla credibilità. D’altronde, è la strada indicata da Papa Francesco: “Mentre siamo sulla strada verso Gerusalemme, il Signore cammina davanti a noi per ricordarci ancora una volta che l’unica autorità credibile è quella che nasce dal mettersi ai piedi degli altri per servire Cristo”». «La grande costellazione post mediale delle comunicazioni social», ricorda Viganò, è andata avanti durante questo difficile tempo, rivelando però la sua «natura conversazionale», il suo ruolo di «cassa di risonanza emotiva», che è utile, importante, fondamentale, ma abbiamo bisogno, sembra ricordarci “Testimoni e influencer”, di tenere chiaro a mente che i legami digitali non sono sufficienti per vi-

vere appieno le relazioni e costruire il bene, per affrontare le difficoltà del presente e del tempo che verrà. Al tempo stesso, però, di questo presente è necessario conoscere e saper manovrare le modalità comunicative per aggiungere efficacia alla testimonianza e alla credibilità. Anche per la Chiesa. Esistono però «elementi di profonda novità da un punto di vista comunicativo»: quelli della mediazione, ovvero di «una relazione» caratterizzata da «distanza e discontinuità», per cui non «facciamo esperienza dell’autorità ma della sua rappresentazione mediale». La verifica della credibilità, in questo caso, avviene attraverso «pochi frammenti rappresentativi» e ci vengono richiesti «grande investimento critico», «competenza mediale raffinata» e «responsabilità» per svolgere al meglio il compito, «complesso e faticoso», di scegliere l’autorità, in

un tempo in cui questa si sviluppa su due livelli: uno post mediale, degli influencer «credibili e autorevoli, ma con una forza limitata, circoscritta alla rappresentazione mediale nell’ambito di comunità sociali che si trasformano sul web e hanno un grande valore emotivo»; e uno tradizionale, che seppure «inserito in un panorama comunicativo profondamente trasformato», mostra tutto il suo valore nei momenti cruciali come ad esempio quelli drammatici vissuti per il Covid 19, nei quali l’emergenza ha reso necessaria una «rapida e precisa ridefinizione dei ruoli e delle competenze», ricorda Viganò, a conferma che quando la vita fa emergere tutta la sua complessità occorre «riattivare i sistemi tradizionali di riconoscimento dell’autorità», essenziale per la socialità umana.

Franco Maresca



Con il motu proprio “Spiritus Domini” Papa Francesco apre i ministeri “Lettorato” e “Accolitato” alle donne

Papa Francesco ha stabilito con un motu proprio che i ministeri del Lettorato e dell'Accolitato siano d'ora in poi aperti anche alle donne, in forma stabile e istituzionalizzata con un apposito mandato.

Le donne che leggono la Parola di Dio durante le celebrazioni liturgiche o che svolgono un servizio all'altare, come ministranti o come dispensatrici dell'eucaristia, non sono certo una novità: in tante comunità di tutto il mondo sono ormai una prassi autorizzata dai vescovi. Fino ad oggi però tutto ciò avveniva senza un mandato istituzionale vero e proprio, in deroga a quanto stabilito da san Paolo VI, che nel 1972, pur abolendo i cosiddetti “ordini minori”, aveva deciso di mantenere riservato l'accesso a questi ministeri alle sole persone di sesso maschile perché li considerava propedeutici a un eventuale accesso all'ordine sacro. Ora Papa Francesco, anche sulla scia del discernimento emerso dagli ultimi Sinodi dei vescovi, ha voluto ufficializzare e rendere istituzionale questa presenza femminile sull'altare. Con il motu proprio “Spiritus Domini”, che modifica il primo paragrafo del canone 230 del Codice di Diritto canonico ed è stato pubblicato lo scorso 11 gennaio, il Pontefice stabilisce quindi che le donne possano accedere a questi ministeri e che essi vengano attribuiti anche attraverso un atto liturgico che li istituzionalizza.

Francesco specifica di aver voluto accogliere le raccomandazioni emerse da varie assemblee sinodali, scrivendo che «si è giunti in questi ultimi anni ad uno sviluppo dottrinale che ha messo in luce come determinati ministeri istituiti dalla Chiesa hanno per fondamento la comune condizione di battezzato e il sacerdozio regale ricevuto nel sacramento del battesimo». Pertanto, il Papa invita a riconoscere che si tratta di ministeri laicali «essenzialmente distinti dal ministero ordinato che si riceve con il sacramento dell'ordine».

La nuova formulazione del canone recita: «I laici che abbiano l'età e le

doti determinate con decreto dalla Conferenza episcopale, possono essere assunti stabilmente, mediante il rito liturgico stabilito, ai ministeri di lettori e di accoliti». Viene dunque abolita la specificazione “di sesso maschile” riferita ai laici e presente nel testo Codice fino alla modifica di gennaio.

Al motu proprio si accompagna una lettera indirizzata al Prefetto della Congregazione per la dottrina della fede, il cardinale Luis Ladaria, con la quale Francesco spiega le ragioni teologiche della sua scelta. Il Papa scrive che «nell'orizzonte di rinnovamento tracciato dal Concilio Vaticano II, si sente sempre più l'urgenza oggi di riscoprire la corresponsabilità di tutti i battezzati nella Chiesa, e in particolar modo la missione del laicato». E citando il documento finale del Sinodo per l'Amazzonia osserva come «per tutta la Chiesa, nella varietà delle situazioni, è urgente che si promuovano e si conferiscano ministeri a uomini e donne... È la Chiesa degli uomini e delle donne battezzati che dobbiamo consolidare promuovendo la ministerialità e, soprattutto, la consapevolezza della dignità battezzata».

Francesco, nella lettera al cardinale, dopo aver ricordato con le parole di san Giovanni Paolo II che «rispetto ai ministeri ordinati la Chiesa non ha in alcun modo la facoltà di conferire alle donne l'ordinazione

sacerdotale», aggiunge che «per i ministeri non ordinati è possibile, e oggi appare opportuno, superare tale riserva». Il Papa spiega che «offrire ai laici di entrambi i sessi la possibilità di accedere al ministero dell'Accolitato e del Lettorato, in virtù della loro partecipazione al sacerdozio battesimale incrementerà il riconoscimento, anche attraverso un atto liturgico (istituzione), del contributo prezioso che da tempo moltissimi laici, anche donne, offrono alla vita e alla missione della Chiesa». E conclude che «la scelta di conferire anche alle donne questi uffici, che comportano una stabilità, un riconoscimento pubblico e il mandato da parte del vescovo, rende più effettiva nella Chiesa la partecipazione di tutti all'opera dell'evangelizzazione».

Il provvedimento giunge dopo un approfondimento della riflessione teologica su questi ministeri. La teologia post-conciliare ha infatti riscoperto la rilevanza del Lettorato e dell'Accolitato, non solo in relazione al sacerdozio ordinato, ma anche e soprattutto in riferimento a quello battesimale. Questi ministeri si situano nella dinamica di reciproca collaborazione che esiste fra i due sacerdozi, e hanno evidenziato sempre più la loro indole propriamente “laicale”, legata all'esercizio del sacerdozio che compete a tutti i battezzati in quanto tali. (fonte testo e foto: Vatican News)



Più donne e laici... indietro non si torna

Papa Francesco nel 2016, in una lettera inviata al Cardinale Ouellet, Presidente della Pontificia Commissione per l'America Latina, sottolineando che al centro della visione conciliare della Chiesa è il Popolo di Dio, affermava in modo lapidario: «Guardare continuamente al Popolo di Dio ci salva da certi... slogan che sono belle frasi ma che non riescono a sostenere la vita delle nostre comunità. Per esempio, ricordo ora la famosa frase: È l'ora dei laici, ma sembra che l'orologio si sia fermato». E nello scorso ottobre rincarava la dose dicendo che «c'è ancora bisogno di allargare gli spazi di una presenza femminile più incisiva nella Chiesa e di una presenza laica, si intende, ma sottolineando l'aspetto femminile, perché in genere le donne vengono messe da parte». Finalmente, sembra che l'orologio abbia ripreso a funzionare, e che lo spazio per le donne sia stato allargato! Certo, ancora molto c'è da fare, nella Chiesa, perché si superi il clericalismo e il maschilismo: ma un sano sguardo evangelico, a quel Gesù che non ha mai discriminato le donne (a partire dalla Samaritana per arrivare a Maria di Magdala il giorno di Pasqua), ci fa comprendere che questa è la strada giusta e che indietro non si torna ormai più.

Pino Natale